

Alfonso Giannino S. l.

- 1) Profilo del P. Prospero Intorcetta
(In: *Hi Nostri Amici*, ottobre 1958)
- 2) Bibliografia dei libri del P. Intorcetta
esistenti nella Biblioteca Comunale
di Palermo; e
- 3) Venti latini del P. Intorcetta, desunti da "Mes-
sana Illustrata" del P. Sauperi.

(Nella redazione de "Hi Nostri Amici" si conserva la foto-
grafia del ritratto ad olio del P. Intorcetta, ~~conservata~~
~~esistente~~ esposta nella
Biblioteca Comunale di Palermo.)



RIVISTA MENSILE DEI GESUITI DI SICILIA

PIAZZA ARMERINA

E

IL P. PROSPERO INTORCETTA S. J.

ALFONSO GIANNINO S. J.

Piazza Armerina, sede vescovile, — con i suoi 23.000 abitanti, con le sue vie decorate, le belle piazze, i palazzi signorili, la cattedrale ricca di opere d'arte, il gioiello del campanile in gotico fiorito: con i mosaici del Casale (i più belli dell'età imperiale) e con la sua storia, ricca di uomini e di eventi, che si svolge dalle mitiche lontananze preelleniche alle gesta eroiche del generale Cascino, è uno dei centri più cospicui della Sicilia orientale.

I « Grandi » di Piazza

Piazza Armerina è patria di uomini illustri nella storia. Per considerare soltanto alcuni dei tanti emersi nel campo ecclesia-

stico, ricordiamo che di Piazza Armerina è il cardinale Scipione Rebiba (1497-1572). Padre attivo al Concilio di Trento, già vescovo di Mottola, governatore di Roma, nunzio a Vienna e a Madrid, e che nel conclave del 1559, in cui risultò poi eletto Gian Angelo de' Medici (Pio IV), riportò diciassette voti.

Pure piazzese fu un altro porporato, Gaetano Trigona dei baroni di S. Andrea (1767), che fu primo vescovo di Caltagirone, arcivescovo di Palermo nel 1833 e che morì nell'epidemia del colera del 1837.

A Piazza Armerina nacque l'insigne storico francescano P. Egidio Giusto O.F.M. (1876-1958), autore di numerose pubblicazioni, il quale per primo dimostrò mediante una esauriente documentazione — e fu in polemica con Adolfo Venturi — come la cinquecentesca cupola di S. Maria degli Angeli fosse opera del perugino Galeazzo Alessi e non del Vignola, equivoco reso popolare da un famoso sonetto del Carducci, riecheggiato dal D'Annunzio nelle « Faville del Maglio ».

Sempre restando nell'ambito ecclesiastico, un'autentica gloria piazzese è il P. Prospero Intorcetta, Gesuita (1625-1696), che sulla scia del maceratese P. Matteo Ricci e del siciliano P. Buglio, seppe assimilare la civiltà cinese per il progresso della Religione cattolica e, per primo, fece conoscere all'Occidente il pensiero confuciano.



Piazza Armerina - Il duomo

Mentre nella Cina è in atto contro la Religione cattolica una persecuzione subdola e costante e uno scisma condannato dal magistero pontificio con la lettera enciclica *Ad Apostolorum Principis* del 29 giugno 1958, è interessante conoscere la figura di un pioniere della nostra Fede proprio in quella Cina dove l'eroismo di tanti martiri, la saggezza di tanti dotti missionari, la santità del loro apostolato, la dolorosa testimonianza di tanti perseguitati, accese ed alimenta la luce del Vangelo.

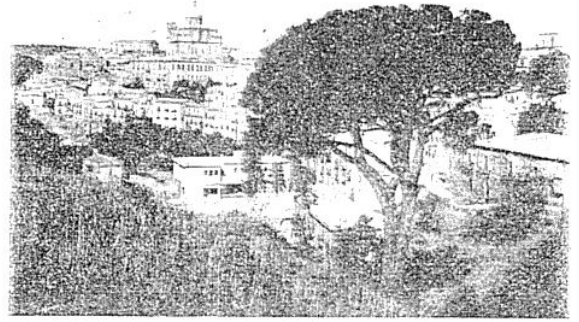
Padre Intorcetta

Prospero Intorcetta nacque nel 1625 a Piazza, da una famiglia religiosa e agiata. Compì i primi studi nel collegio dei Gesuiti che dal 1615 era in funzione nella città, emanazione della Casa Professa iniziata nel 1606. Aveva sedici anni, quando i genitori pensarono di inviarlo nell'altro collegio dei Gesuiti di Catania per studiare lettere latine e iniziare lo studio della giurisprudenza.

Nel collegio catanese si trovava lo zio gesuita P. Francesco Intorcetta, teologo e confessore del cardinale Camillo Astallio, vescovo di Catania. Lo zio gli parlò della Compagnia e dei tanti suoi membri che in quel tempo l'onoravano in ogni campo della fede e della scienza; e dovette farlo con tale entusiasmo, da comunicare al nipote il vivo desiderio di diventare anch'egli Gesuita.

Forse Prospero intuiva che i propri familiari avrebbero, almeno sulle prime, ostacolato la sua vocazione, deludendoli nella speranza di averlo presto avvocato a Piazza; forse temeva che a lungo andare il suo entusiasmo per la vocazione si sarebbe smorzato, il fatto è che improvvisamente egli lasciò il collegio di Catania e si recò a Messina, allora capoluogo, nell'ordinamento della Compagnia di Gesù, della Provincia orientale della Sicilia.

A Messina indossò l'abito di Gesuita, emise i suoi primi voti religiosi e iniziò gli studi per il sacerdozio, nei quali si segnalò per l'ingegno e la diligenza. Ordina-



Piazza Armerina vista da valle

nato sacerdote, divenne uno dei più apprezzati predicatori nelle città di Messina e Catania.

Ma già da troppo lungo tempo le lettere che i missionari facevano giungere dall'Estremo Oriente e che si leggevano pubblicamente a tavola, avevano fatto nascere nel suo cuore un altro grande desiderio, quello di diventare missionario del Vangelo in quelle terre lontane. L'opera del P. Matteo Ricci influiva su lui con un irresistibile fascino apostolico.

Nel 1657, con altri sedici confratelli, il P. Intorcetta inizia il viaggio per la Cina (ed erano l'abate Amico e mons. Minacapelli assegnando come data della partenza, rispettivamente il 1661 e il 1653). Giunto nella Cina, il P. Intorcetta inizia subito il difficile studio della lingua cinese, in cui doveva poi riuscire esimio.

A Macao emise la solenne professione religiosa e nel Kiang-si inizia il suo lavoro apostolico. Nella città di Kien-tchang il suo entusiasmo incontra buon successo. Molto utili gli furono le conoscenze di astronomia e di matematica, per avvicinare il mondo dei dotti cinesi. Per accostarsi maggiormente alla loro mentalità cinesizzò il suo cognome in *In-to-tse* e prese per nome *Kiasse*, cioè *Piazza*, in ricordo della sua città natia.

Da venti anni quella regione mancava di sacerdoti e la chiesa era cadente. Il P. In-



Ritratto ad olio del P. Prospero Intorcetta S. J.,
conservato nella Biblioteca Comunale di Palermo
(sec. XVII)

Intorcetta ricostruì la chiesa ed eresse la residenza per i missionari. Inoltre sette cristianità, nella città di Kien-tchang e nelle campagne vicine assorbivano talmente il suo ardore apostolico, che in meno di due anni vennero da lui battezzati duemila neofiti.

Con il suo prestigio letterario e scientifico si era attirato la benevolenza dell'imperatore Xun-Chi e del governatore di Kien-tchang. Ma i malevoli e gli invidiosi tramavano a danno della fiorente missione e accusarono il P. Intorcetta di capeggiare una banda di cinquecento sediziosi. Nè le sue buone ragioni, nè i buoni uffici del Gesuita P. Adamo Schall von Bell, influente astronomo alla corte imperiale, nè l'intercessione di buoni amici valsero ad allontanare dal P. Intorcetta l'amarezza di vedere distrutta la chiesa e perseguitata la sua cristianità. Tre volte venne innalzata la

chiesa e tre volte fu distrutta dall'accanimento dei nemici del Vangelo.

Intanto mutava l'animo dell'imperatore, che apriva la via ad una ingiusta persecuzione; nè giovavano di certo alle cristianità le diversità dei giudizi, fra i missionari di vari Ordini religiosi, sulla questione dei riti cinesi.

In un clima di estrema diffidenza, il P. Intorcetta fu arrestato e condotto a Pechino, dove fu giudicato con la condanna alle battiture e all'esilio in Tartaria. Ma, in seguito, la pena venne commutata con la prigionia, insieme con ventiquattro confratelli, anch'essi falsamente accusati, da scontarsi a Canton.

L'apostolato missionario, già fiorente e denso di promesse, con l'arresto in massa dei ventiquattro Gesuiti, del tutto innocenti dalle accuse che si erano loro mosse, veniva irrimediabilmente compromesso. Perciò i Gesuiti prigionieri, per non arrestare l'espansione della Chiesa in Cina, deliberarono di inviare a Roma uno di loro, che esponesse al Generale dell'Ordine la situazione, perorasse la causa dei riti cinesi e chiedesse l'invio di un congruo numero di Gesuiti missionari. Venne scelto, per questo delicato incarico, il P. Intorcetta, il quale evase dalla prigionia, sostituito, nello squallore della prigionia, da un altro Gesuita appositamente giunto da Macao. Nel 1673, il P. Intorcetta era a Roma.

Al P. Gian Paolo Oliva egli chiese almeno quaranta Gesuiti, ma ve ne sarebbero stati necessari — asseriva — migliaia e migliaia. Tuttavia non poté ottenerne che dodici. Mentre si trovava in Italia fu anche a Palermo, nella Casa Professa e, prima di ripartire per la Cina i confratelli vollero fargli eseguire un ritratto ad olio che lo ritraesse nelle sembianze di un saggio cinese. La tela è affollata, secondo il gusto della piena età barocca, da figurazioni simboliche. Il ritratto, dopo la soppressione della Compagnia in Sicilia, nel 1769, passò alla Biblioteca Comunale di Palermo, nella cui quadreria ancora oggi si conserva. Nel 1885 una copia venne eseguita da Luigi Pizzillo per la sala del Consiglio Comunale di Piazza Armerina.

I riti cinesi

Nel 1615 i Gesuiti — premurosi di incrementare il Clero indigeno — avevano ottenuto dalla Santa Sede il privilegio — peraltro mai tradotto ad effetto — di usare il cinese letterario in luogo del latino, nella celebrazione della s. Messa, nella recita del breviario e nell'amministrazione dei Sacramenti. Ciò sarebbe servito ad abbreviare l'ascesa al sacerdozio di cinesi religiosamente e culturalmente preparati. Un altro favore, ma chiesto dal governo portoghese, venne concesso da Gregorio XIII alla compagnia di Gesù, riservando ad essa l'esclusivo privilegio di evangelizzare la Cina e il Giappone. Nel 1633 Urbano VIII, però, estendeva la facoltà a tutti gli Ordini e Clemente X includeva nella concessione anche il Clero secolare.

Così, ad un certo punto, sorgono tra i Gesuiti da una parte e Domenicani e Francescani dall'altra, varietà di opinioni intorno alla interpretazione di alcuni riti tradizionali cinesi e di alcuni termini proposti per esprimere con parole cinesi la nomenclatura della teologia cattolica. Difficile, ad esempio, risultò la versione in cinese della parola « Dio » (prevalse poi il termine *T'ien-Chu*, Signore del Cielo) e quelli di Spirito, Anima. Che valore attribuire, tanto per esemplificare, agli ossequi prestati all'immagine di Confucio, alle tavole con i nomi dei defunti e alle cerimonie in loro onore? Sono atti puramente civili (come giudicavano i Gesuiti), o religiosi, superstiziosi (come credevano gli altri)?

La questione dei riti cinesi si protrasse per secoli, fino alle istruzioni della S. Congregazione de Propaganda Fide dell'8 dicembre 1939 e del 28 febbraio 1941.

È interessante, intanto, rilevare che il parere del P. Intorcetta venga citato come autorità nei principali casi della spinosa questione proposti dai Gesuiti in una supplica presentata da loro a S. S. Clemente XI, con il parere affermativo o negativo dei competenti, indicato caso per caso. Apprendiamo, così, che l'Intorcetta opinava che non avrebbe ingenerato confusione il termine *Schang-Ti* (Supremo Signore, Im-

peratore) per indicare Dio e che la venerazione a Confucio non fosse un atto religioso.

Del 1668 è un suo studio sui riti cinesi (*Testimonium de cultu sinensi*) che nel 1770 venne ristampato a Lione e Parigi.

Ritorno in Cina

Nel 1674 il P. Intorcetta lascia l'Italia e ritorna in Cina. Ma il viaggio fu quanto mai infelice. Scoppiarono pestilenze a bordo delle navi, s'incontrarono tempeste e interminabili bonacce, molti viaggiatori furono decimati dalle malattie e dagli stenti e così dei dodici compagni del P. Intorcetta, ne giunsero solo due in Cina.

Giunto, ebbe la consolazione di vedere cessata la persecuzione e i suoi confratelli liberamente dediti all'apostolato. Iniziò nel 1676 il delicato incarico di Visitatore delle



Il P. Adamo Schall S. J.,
astronomo nella corte imperiale cinese

Missioni della Cina e del Giappone, certamente in armonia a istruzioni ricevute in Roma. In quest'ufficio rimase fino al 1684. Dal 1687 al 1690 fu Vice Provinciale della Cina e quindi superiore della Casa dei Gesuiti di Hang-tcheou, capitale del Tche-Kiang, dove si dedicò anche alla cura spirituale dei Novizi.

Quando vide giungere i Padri de Fontanay, Bouvet, Le Comte, Gerbillon e de Vissdelon, li salutò con gioia esclamando: « Dio sia benedetto, che infine ci ha usato misericordia »! E ai bambini cinesi insegnò a ripetere questa tenera preghiera: « Signore, conservate i Padri che vengono a lavorare per la salute delle nostre anime ». Una volta l'imperatore passò da Hang-tcheou e, come esigeva la cortesia cinese, il Padre Intorcetta voleva seguirlo nel resto del suo viaggio. Ma l'imperatore gli ordinò affettuosamente di restare, per riguardo alla sua età avanzata, « a fare il bene in quella chiesa ».

La benevolenza dell'imperatore non poté impedire una nuova persecuzione, che dal 1688 al 1692 afflisse profondamente sia lui che la cristianità di Hang-tcheou, persecuzione che trovò un valido alleato nei profondi sentimenti del governatore del Tche-Kiang, che erano anticristiani. Egli voleva ad ogni costo distruggere la chiesa — che era una delle più belle di tutta la Missione — e quando non poté riuscirvi, ordinò che fosse convertita in tempio di idoli pagani. Fece pure bruciare la preziosa biblioteca della Casa dei Gesuiti.

Il sereno spuntò il 22 marzo 1692, quando l'imperatore K'ang-Hsi ordinò la fine delle persecuzioni e concesse ampia libertà di azione ai missionari. A tale decisione non era stata estranea la lenta, fedele e preziosa attività scientifica del milanese P. Rho e dei tedeschi PP. Schall von Bell e Verbiest, che alla corte imperiale di Pechino presiedettero il comitato di Gesuiti-astronomi per la correzione del calendario cinese.

L'editto imperiale favorevole alla diffusione della nostra Fede, fu una delle ultime consolazioni del P. Intorcetta, che all'età di 72 anni rendeva l'anima a Dio nella città di Hang-tcheou, il 3 ottobre 1696,



La dolorosa espressione del Salvatore, nella scultura lignea di un artista cinese

dopo di aver vissuto 54 anni nella Compagnia di Gesù e 37 nel fecondo apostolato missionario in Cina, illustre figlio della Sicilia fra i 472 Gesuiti che dal 1583 al 1773 lavorarono indefessamente per l'evangelizzazione dell'immensa nazione cinese.

L'opera scientifica

Il filosofo francese Cousin nella sua « Histoire générale de la Philosophie » (Parigi, 1861, pag. 120), scrive: *C'est un français qui le premier a fait connaître Confucius à l'Europe, dans le grand et bel ouvrage Confucius Sinarum Philosophus, sive scientia sinensis, latine exposita, studio et opera Prosperi Intorcetta, Francisci Rougemont, Philippi Couplet...* (Parigi), 1687 ».

Ora, se si tien conto delle date, l'edizione francese, comunemente attribuita al Couplet, è del 1687. Ma già l'Intorcetta fin dal 1662 aveva dato alle stampe a Kien-Cham la prima parte della *Sapientia Sinica*, opera in cui condensava il risultato di un lungo e attento studio dei libri filosofici e morali di Confucio. La seconda parte, che riguarda il *Chum-Ium*, venne da lui edita a stampa nel 1669 a Quam-Chen.

L'intera sua opera venne ristampata in un sol volume nello stesso anno 1669 con il titolo: *Sinarum scientia politico-moralis a P. Prospero Intorcetta, siculo, Societatis Iesu, in lucem edita. Chu-Goa, 1669.*

Queste opere giunsero certamente in Europa (qualche copia venne portata da lui personalmente), ma in numero limitato, perchè l'Intorcetta non solo doveva pensare a scrivere le sue opere, ma anche ad incidere alla meglio i caratteri nel legno e sorvegliare la stampa. Due soli esemplari della *Sapientia Sinica* si conoscono esistenti in Sicilia, di cui uno è conservato nella Biblioteca Comunale di Palermo.

Mons. Vincenzo di Giovanni, in una conferenza tenuta alla *Società di Storia Patria* di Palermo il 2 febbraio 1873, rivendicava al grande figlio di Piazza Armerina l'incontestabile priorità di aver fatto conoscere all'Europa il pensiero di Confucio, tanto utile per gli studi comparativi.

Il P. Intorcetta scrisse anche altre apprezzate opere, come lo studio sui Riti cinesi, già detto, un *Catalogus prodigiorum apud Sinas*, tradotto poi in latino (Roma, 1672), un *Commentarius in Confucium et*

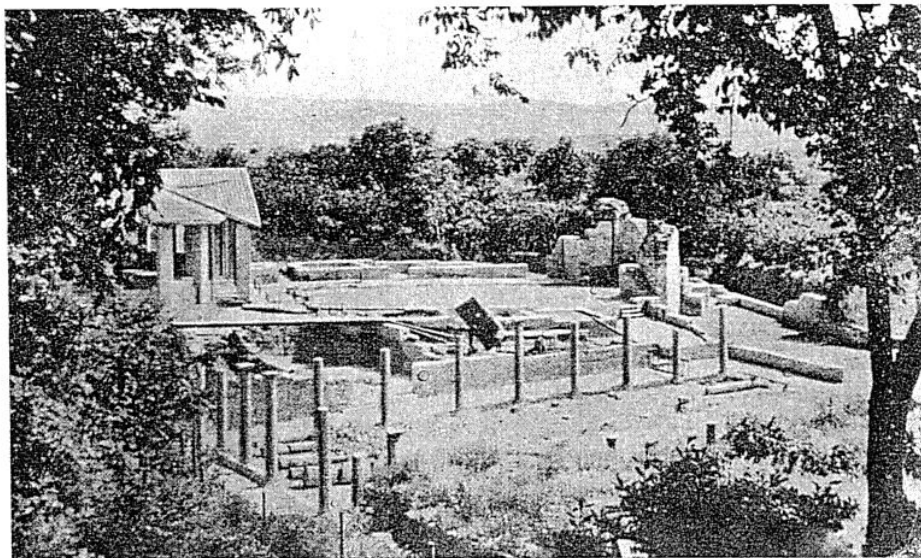
Menium, philosophos sinenses, a Prospero Intorcetta.... che ebbe per editore il celebre P. Atanasio Kircker.

L'attività di scrittore del P. Intorcetta sarebbe bastata da sola a procurare gloria ad un uomo; ma l'umile religioso volle, invece, anche con le opere scritte, subordinare alla maggior gloria di Dio ogni sua fatica, perchè l'ansia apostolica di avvicinare Oriente ed Occidente, di promuovere una reciproca comprensione ai fini di un più illuminato metodo di evangelizzazione, fu sempre presente nel suo spirito, costantemente nutrito dalla nobile ambizione di portare la Cina a Cristo.

Gli studiosi han visto anche un merito storico: i suoi concittadini trovano non indegno un accostamento analogico alle fatiche omeriche dei Monti, talchè uno di loro ha voluto cantare in un carme intitolato « Plutia »:

*« E del Lazio nel nobile idioma
Traesti l'opre di Confucio eterne
Sì che di lui te salutava Europa
Il primo traduttor, Prospero mio ».*

Alfonso Giannino S. J.



Piazza Armerina - La villa romana del Casale (IV sec. d. C.)



PADRE PROSPER INTORCETTA S. J.

(1625 - 1693)

Nato a Vicenza in Italia.

Morto a Hang-tcheou, in Cina.

(cfr. profilo in: "Ai Nostri Amici", Ottobre 1958)

Biblioteca Comunale di Palermo - Volume segnato: - XVI.H.20. E':

Prospero Intorcetta: Sapientia Sinica (1686)

Volume segnato: XVI.H.47. E':

Prospero Intorcetta: Sinarum Scientia (1669)

Volume segnato: XI.G.20. E':

Flacido Samperi S.I.: Messina Illustrata...

Tomo I, che contiene (in^{to}):

P. PROSPERI INTORCETTA E SOC. JESU ANAGRAMMA PURUM

Heroes patrios, armis, ac moribus amplos

Excipe Zancle (meae navis onus placidum)

Aurato pelagi confregit cornua remo

Puppis nunc sedet, ast clara mari placido.

Lac peperis, pratis adsum, lac prodigus omne

Fundo meo calamo, et lacte madescit humus.

(Probabilmente sono versi latini fatti durante lo scolasticato)

(P. A. Giannino S./-)



ARCHIVUM
PROVINCIAE SICULAE S. J.

Alfonso Giannino S. I.

Profilo del P. Prospero Intorcetta S. I.

("Ai Vostri Amici, ottobre 1958,

pp. 218 ÷ 223)